

LA SETTIMANA SANTA A TARANTO

1. I riti della Settimana Santa hanno rappresentato in ogni tempo un momento di generale coinvolgimento per la comunità tarantina. Protagonisti, in quei due giorni, diventano tutti e non solo i confratelli che partecipano al pellegrinaggio ai Sepolcri e alle due processioni. E così, dal primo pomeriggio del Giovedì Santo e sino alla tarda mattinata di Sabato Santo, tutta la città si stringe attorno ai suoi *perdùne*, ammira la loro *nazzecàte*, visita i Sepolcri, si riversa sul pendio San Domenico e si commuove al passaggio della statua dell'Addolorata; attende con impazienza l'uscita dei Misteri e li lascia solo dopo che il portone del Carmine si è definitivamente chiuso alle spalle dell'ultima statua...

Secondo gli studiosi locali, tutto ha avuto inizio con la donazione di don Francesco Antonio Calò, l'iniziatore di questa pia devozione, alla confraternita del Carmine (4 aprile 1765) delle statue dell'Addolorata e di Gesù Morto.

Alfredo Majorano nel 1935 mentre era totalmente preso dalle sue ricerche sul folklore locale, nell'archivio della Curia arcivescovile di Taranto, alla presenza benevola dello storico tarantino mons. Giuseppe Blandamura, ebbe l'opportunità di consultare una corrispondenza intercorsa, dal 31 marzo al 4 aprile 1816, tra il sotto intendente di Taranto e il vicario generale della nostra Curia per ottenere l'assenso, richiesto dalla congregazione del Carmine, per effettuare *la solita processione dei Misteri del Venerdì Santo*. La lettura di questo documento pubblicato da Majorano su *Tradizioni natalizie e pasquali del popolo tarantino* (Taranto 1936), incoraggiò Peppino Vozza, direttore dell'Archivio di Stato di Taranto, "che già da tempo s'era messo a sudare su ingiallite carte d'istrumenti notarili del Settecento" ad intensificare le sue pazienti ricerche sui riti della Settimana Santa. E di pazienza e competenza nelle ricerche, rileva Alfredo Majorano, il Vozza ne aveva tanta. Finalmente dopo tanto penare, Peppino Vozza, portò alla luce l'atto istitutivo, con rogito del notaio Francesco Nicola Mannarini del 4 aprile 1765. Il 4 marzo 1967 sulla "Voce del Popolo" apparve la sua storica nota dal titolo *Come e quando ebbe inizio a Taranto la processione dei Misteri* (Archivio di Stato di Taranto, atti notarili anno 1765, vol. 3026, cod. 604), dalla quale, annota Majorano, "abbiamo appreso che la prima processione dei Misteri a Taranto fu effettuata dalla confraternita del Carmine il Venerdì Santo del 5 aprile 1765"¹.

¹G. VOZZA, *A quale epoca rimontano le funzioni della Settimana Santa in Puglia?*, in "Voce del popolo", Taranto, 21 marzo 1959 e dello stesso autore: *Come e quando ebbe inizio a Taranto, due secoli fa, la processione dei Misteri*, in "Voce del Popolo", Taranto, 4 marzo 1967. Infine cfr. A. MAJORANO, *Tradizioni natalizie e pasquali del popolo tarantino*, Tipografia Arcivescovile, Taranto 1935.

L'attesa ...

Oggi come ieri tutti aspettano con trepidazione la Domenica delle Palme, giorno dedicato alle “gare”, i cui esiti tengono banco per intere settimane. Ma lo spirito e il clima della Pasqua si coglie con le “Ceneri” e l’avvento della Quaresima, tempo di raccoglimento spirituale e di penitenza, propedeutico a tutti gli altri che, benchè siano gli avvenimenti qualificanti della Settimana Santa tarantina, hanno senso e trovano la loro più chiara esplicazione solamente alla luce della Resurrezione di Cristo, della Pasqua, appunto!²

In proposito, molto sentita e partecipata è la funzione liturgica della Via Crucis, che si svolge nella chiesa del Carmine, che si celebrò la prima volta il 7 marzo 1881, per volontà del Padre Spirituale della Confraternita, Rev. Sac. don Giuseppe Ricciardi, previa concessione ottenuta dal Generale dell’Ordine dei P.P. Francescani, La pratica devota, nonostante abbia avuto larghissima diffusione, fu disciplinata ufficialmente solo nel XVIII secolo, quando si stabilì definitivamente in quattordici il numero delle “stazioni” e si assegnò ad ognuna di esse l’episodio da commemorare³.

I Sette dolori di Maria Vergine

Molto sentita è la serata dedicata ai Sette dolori di Maria Vergine, detta anche del Venerdì di Passione, che si svolge in San Domenico. La devozione per la Madonna Addolorata ebbe nuovo impulso e si affermò definitivamente in Occidente, dopo la riconquista di Gerusalemme (1099) ed i pellegrinaggi in Terra Santa, raggiungendo la sua massima diffusione nel 1300. Al XII e al XIV secolo, si deve pure la definizione dei dolori principali di Maria che, se prima erano variati da cinque a quindici, furono definitivamente fissati a sette, in corrispondenza delle sette allegrezze già in uso: 1.la profezia del vecchio Simeone; 2.la fuga in Egitto; 3.la scomparsa di Gesù adolescente per tre giorni; 4.la salita al Calvario; 5.la crocifissione; 6.la deposizione; 7.la sepoltura. Da questi dolori prese spunto l’iconografia della Madonna con il cuore trafitto da sette spade. Frequente è anche la presenza di una sola spada, secondo la profezia del vecchio Simeone alla Madonna: *E anche a Te una spada trafiggerà il cuore*⁴. Quest’ultima citazione avrà ispirato l’ignoto artista napoletano, il quale, su committenza di don Diego Calò, tra la fine del ‘600 e l’inizio del ‘700, scolpì la statua lignea dell’Addolorata che, unitamente a quella di Gesù Morto, fu poi donata dall’ultimo rappresentante del nobile casato (don Francesco Antonio Calò) alla confraternita del Carmine. La Madonna dei Sette

²F. FELLA, *Decor Carmeli*, Mandese editore, Taranto 2007, p. 411.

³*Ivi*, pp. 411-414.

⁴F. FELLA, *Decor Carmeli*, cit., p.415.

Dolori, pertanto, è stata sempre percepita come la Madre di tutte le donne, le quali, nello strazio per la morte del proprio figlio, si son sentite mancare alla vita insieme con lui⁵.

Le Quarantore, pia pratica della “Esposizione del SS.mo Sacramento”

Altro appuntamento sono le Quarantore, pia pratica della “Esposizione del SS.mo Sacramento” per Quarantore di seguito (dove il nome di Quaranta ore)⁶.

Invece, il Mercoledì Santo non c’era predica perché si cantava il *Mattutino delle tenebre* e le *Lodi*. Alla fine i partecipanti facevano un po’ di strepito (*‘u tramote*)⁷.

I Sepolcri

Dal Lunedì Santo, vengono allestiti in tutte le chiese i Sepolcri. Una volta i Sepolcri venivano allestiti con cura e rappresentavano scene della Passione e Morte di Gesù; al centro tra centinaia di fiori e di candele, l’urna dorata contenente il Santissimo. Oggi i Sepolcri hanno perduto la spettacolarità di un tempo, ma continuano ad essere meta del pellegrinaggio dei fedeli, dalla sera di Giovedì Santo sino a tutta l’intera mattinata di Venerdì Santo. Ma perché si chiamano Sepolcri? Se il Giovedì Santo vuol ricordare l’Ultima Cena, perché questo termine che fa subito pensare alla sepoltura del corpo di Gesù? Forse è stata proprio quell’urna a causare, nel tempo, una certa

⁵Ivi, pp. 415,416.

⁶ In San Cataldo la Domenica delle Palme, il lunedì e il martedì santi si praticavano le Quarantore nella cappella del Santissimo e la sera del martedì, dopo la predica, interveniva l’arcivescovo, il Capitolo e il Seminario per la processione in Chiesa e la solenne benedizione. Questa pratica, scrive il padre gesuita G. M. Barrella, “cominciò ad introdursi a Milano nel 1527. Intanto, mentre questa si diffondeva per il mondo cattolico, a distanza di appena 30 anni, un’altra pratica analoga si sviluppava a Macerata, nel carnevale del 1556. Quivi, mentre due Gesuiti davano una missione al popolo e il teatro cittadino si preparava ad inscenare, per gli ultimi tre giorni, una lurida rappresentazione, i due missionari per distrarre i fedeli dall’oscuro spettacolo pensarono esporre il SS. Sacramento per tre giorni alla pubblica venerazione con apparato straordinario di lumi e di addobbi. A questa nuova e solenne festa di chiesa, mai vista, il popolo si entusiasmo. La nuova devozione si aprì strada vittoriosa fra le città d’Italia; l’Ottocento la denominò il “teatro delle Quarantore”, il popolo la chiamò col nome, che anche oggi le resta: “carnevaletti”. In passato, i “Carnevaletti” a Taranto si celebravano con solennità commossa e grandiosa nella chiesa dei PP. Gesuiti, fino all’anno 1767 quando un R. Decreto, volle i Gesuiti espulsi da tutto il Regno Napoletano. Per il rito, oltre i ricchi drappi e le luminarie richieste dalla solenne circostanza, s’innalzava un’alta “macchina” sulla quale si esponeva in apposito Ostensorio l’Ostia consacrata. E affinché lo sguardo pio potesse contemplarla in tutto il candore della sua mistica bianchezza, veniva approntata un po’ più grande dell’ostia normale, in guisa che potesse rispondere a queste esigenze di fede e di pietà”. In proposito, cfr. G. M. BARRELLA, *Un cimelio eucaristico alla mostra d’arte sacra*, in “Voce del Popolo”, Taranto, 9 gennaio 1937.

⁷ In pochi rammentano celebrazioni come quella della *Desolata*, della *Spina*, delle *Tre Ore di Agonia*, o delle *Sette Parole*. In proposito cfr. AA. VV. a cura di Domenico Sellitti, *Riti della Settimana Santa: la storia, i riti, le tradizioni*, Edit@ edizioni, Taranto 2005.

confusione nel popolo. Infatti, dopo il rito della lavanda dei piedi e la celebrazione della Messa “Nella Cena del Signore”⁸, la funzione del Giovedì santo si completa con la rimozione dell’Eucarestia dal tabernacolo; questa viene collocata nel repositorio, l’urna appunto, che il popolo, per la ormai prossima commemorazione della morte di Gesù, è abituato da tempo a chiamare Sepolcro⁹.

L’adorazione ai Sepolcri oggi è svolta soltanto dalla confraternita del Carmine. I confratelli escono dalla propria chiesa a coppie (poste) e vengono avviati ai giri. Anticamente questi giri venivano denominati di città e di campagna, a seconda delle chiese che dovevano visitare le poste: quelle che si trovavano al di qua del fosso (giro di città) o quelle poche che invece sorgevano *extra moenia* (giro di campagna). Da alcuni anni però, il giro si divide in giro della città nuova e giro della città vecchia. Le poste escono dal portone principale della chiesa del Carmine (quelle avviate alla città vecchia) e dalla sacrestia che dà su via Giovinazzi (quelle destinate al giro della città nuova). La prima coppia di confratelli di ciascun giro è chiamata prima posta, mentre l’ultima è denominata ‘*u serrachiese*, espressione dialettale che sta a indicare l’ultima coppia di confratelli cui spetta il compito di riportare al Carmine i pellegrini, chiudendo, serrando le chiese.

Le Perdùne

All’inizio del XII secolo apparvero quali rappresentanti della nuova spiritualità laico-religiosa, i predicatori itineranti che realizzavano, vagando di terra in terra, il messaggio evangelico secondo l’esempio degli Apostoli. Dapprima sparuti e solitari, poi sempre più numerosi e intraprendenti, essi trovavano in Francesco d’Assisi l’esempio più grande della purezza spirituale e della forza contestativa contro la corruzione e il lusso e ogni altra forma di potere istituzionalizzato. Furono questi i cosiddetti *fratres poenitentiae*, i quali ad imitazione del Santo poverello avevano abbandonato ogni ricchezza ed avevano accettato la penitenza volontaria¹⁰. Dimessi e scalzi, coperti unicamente dal sacco, girovagavano per i villaggi. Le processioni dei penitenti che, scalzi e prostrati, percorrevano le vie ed i sentieri che menavano a Basiliche, Conventi, Chiese e luoghi Santi, sono parte integrante della iconografia paesaggistica che dal Medioevo giunge sino ai giorni nostri. In

⁸ Un tempo la messa in *Coena Domini* veniva celebrata alle 8,00 del mattino. In seguito fu posticipata alle 10,30 e dopo la Riforma dell’Ordo Liturgico del 1956, al tardo pomeriggio del Giovedì Santo. Durante la messa venivano distribuite a tredici poveri seduti su degli scanni un pane di 2 chilogrammi e dieci lire. In proposito, AA. VV. a cura di Domenico Sellitti, *Riti della Settimana Santa: la storia, i riti, le tradizioni*, cit. p. 41.

⁹ N. CAPUTO, *L’anima incappucciata*, Mandese editore, Taranto 1983, p. 71.

¹⁰ F. FELLA, *Decor Carmeli*, cit., p. 36, 37.

ambito più specifico, per quanto concerne la storia della confraternita del Carmine, vi sono riferimenti documentari molto precisi nei quali è indicato chiaramente il “Perdono del Carmine”¹¹.

I Perdoni, si muovono ancora oggi a piedi scalzi, in atto di penitenza, per l’espiazione dei peccati propri e altrui. Sono essi l’ultima testimonianza degli antichi “*fratres poenitentiae*” che, nella rinuncia ai piaceri e nella mortificazione della carne, cercavano il perdono di Dio, dopo aver ottenuto quello degli uomini¹².

I confratelli del Carmine, che vengono chiamati *perdùne* rappresentano, secondo alcuni gli apostoli; camminano scalzi e indossano l’abito di rito. Chi sono questi uomini? Cosimo Basile, sul “Corriere del Giorno” del 30 marzo 1972, così scriveva: tra l’altro a proposito dei *perdùne*: “Figure tra la fantasia ed il mito. Chi sono, dove vanno, cosa vogliono? Ricchi o poveri, giovani o vecchi, intellettuali o artigiani? Codesti schemi sociali oggi non contano, non hanno significato. Sono gli incappucciati, i *perdùne* come li chiamano nella lingua locale. E basta. Sono uomini del nostro tempo anch’essi, che avvertono quanto noi l’ansia, la fretta logorante di tutti i giorni, la superficialità, le passioni, le inquietudini, il vuoto interiore. Oggi però sono diversi da noi. Si concedono una pausa di meditazione, non danno segni di impazienza, non hanno fretta. Anzi”¹³.

Le poste camminano *ammuskàte*, nel senso che si toccano, anzi si spingono con gli omeri, dando così l’impressione di camminare sottobraccio. Il passo è lento, lentissimo, quasi impercettibile. È il passo che i tarantini chiamano ‘*a nazzecàte* e che forse, più di ogni altra cosa, ha contribuito a rendere famosi questi riti.

Le coppie, una volta giunte nelle chiese per l’adorazione ai Sepolcri, fanno scivolare i cappelli dietro le spalle, quindi, dopo la genuflessione e il cosiddetto *abbraccio* (rosari e medaglieri portati a sbattere sul petto), si dispongono sull’inginocchiatoio, alzandosi i cappucci. Al sopraggiungere di un’altra coppia, i due che sono in adorazione si riabbassano i cappucci, mentre il confratello che sta a destra della posta che è appena arrivata, si avvicina a quello che sta anche a destra della posta inginocchiata e gli mormora qualcosa in un orecchio. Cosa dice questo confratello all’altro? La fantasia popolare, anche nei tempi andati, si è spesso sbizzarrita, attribuendo ai *perdùne* le frasi più strane ... nulla di tutto questo, che anzi, i confratelli pronunciano in quel momento ben altro. *Sia lodato Gesù e Maria*, dice il primo. *Oggi e sempre sia lodato*, risponde l’altro. Non occorre aggiungere che anche il *sia* – usato in luogo del *siano* – fa parte della tradizione del linguaggio di

¹¹ *Ivi*, pp. 37, 38.

¹² *Ivi*, p. 40.

¹³ N. CAPUTO, *L’anima incappucciata*, Mandese editore, Taranto 1983, p. 74.

questi riti¹⁴. Completato il giro ai Sepolcri, le poste – spinte da *'u serrachiese* – rientrano in chiesa a tarda ora del Giovedì Santo e proprio mentre una folla di fedeli attende, sul pendio San Domenico, a mezzanotte in punto, l'uscita della processione dell'Addolorata. Il rito del pellegrinaggio riprende il Venerdì Santo mattina e si conclude intorno a mezzogiorno.

Diritto di precedenza

In passato la prima coppia di *perdune* usciva alle 11,00 dalla chiesa del Carmine, seguita dalle altre con una cadenza di 15 minuti: aveva inizio il pellegrinaggio in tutte le chiese. Un Decreto Reale del 1777 aveva sancito il privilegio della confraternita del Carmine ad avere la precedenza, rispetto alle altre confraternite laicali della città, nello svolgimento del Pellegrinaggio. Questo privilegio scatenò senz'altro delle gelosie, del malcontento che sfociò in un notorio episodio di violenza nell'anno 1881. Avvenne, infatti, che nella chiesa di Monteoliveto, la confraternita della Vergine del Rosario si opponesse a tale diritto di precedenza dei confratelli del Carmine, che stavano appunto approssimandosi al Santo Sepolcro: in breve, lo scandalo fu innanzi agli occhi di tutti, quando iniziarono a darsene di santa ragione! (Sellitti, p.45). Ma non basta, nel 1882 il Priore del Carmine citò in giudizio il Priore del Rosario, affinché venisse riconosciuto una volta per tutte il diritto di precedenza. Sempre nel 1882 la confraternita della SS. Trinità decise di porre un freno a questo abuso. Ma la sentenza del Tribunale fu inequivocabile: la confraternita della SS. Trinità fu diffidata dal molestare ancora la confraternita del Carmine, che rimaneva in proprio diritto di precedenza. Sentenza confermata dalla Corte di Trani, che servì di monito a tutte le altre che cessarono, nel tempo, di opporsi a questo riconoscimento.

L'incontro

Durante lo svolgimento della processione dell'Addolorata, la mattina del Venerdì Santo, spesso accade che il corteo processionale incontri le poste dei perdoni, che svolgono il pellegrinaggio ai Sepolcri. Spesso le poste seguono un percorso inverso da quello della processione dell'Addolorata e ne entrano a far parte integrante. Dopo *'u salamelicche* al troccolante e una genuflessione alla Croce dei Misteri, la posta risale l'intero corteo sacro, sino al simulacro della Vergine, davanti al quale effettua l'abbraccio, per poi continuare per la propria strada.

¹⁴ *Ivi*, p. 76.

‘U **salamelicche**: con questo termine si indica il reverenziale saluto tra due poste che si incontrano. Dopo essersi calato dietro la schiena il cappello, incrociano sul petto il bordone ed il rosario. ‘U *salamelicche* è usato anche durante il cambio tra due poste all’inginocchiatoio, durante l’adorazione del Santo Sepolcro e per l’incontro (Sellitti, p.149).

Le processioni

Il mesto corteo muove alla mezzanotte precisa del Giovedì Santo dalla Chiesa di San Domenico. Questo l’ordine di uscita dei simboli: Tròccola (seguita dalla banda), Pesàre, Croce dei Misteri e a seguire undici poste, queste ultime intervallate da tre crociferi scalzi e senza mozzetta. La dodicesima posta (che poi è la prima, in quanto la numerazione parte dalla coppia che sta davanti alla statua della Vergine) si unisce al portatore del Bastoncino, sicchè i tre formano insieme il cosiddetto Trono che precede la statua della Madonna. La processione viene ordinata da due mazzieri. ma nei tempi andati essa doveva svolgersi in orari diversi dagli attuali. La processione, in passato si svolgeva nelle ore antimeridiane del Venerdì Santo e non dalla mezzanotte del giovedì come avviene ora¹⁵. Ma è possibile che con ore antimeridiane si intendessero quelle che vanno dalle ore zero sino al mezzogiorno successivo. Quando si formò per la prima volta il suggestivo e mesto corteo? Dai pochi documenti esistenti nell’archivio della confraternita dell’Addolorata e miracolosamente scampati alla distruzione (dopo il crollo del soffitto della chiesa di San Domenico, avvenuto la notte di Natale del 1964), si rileva che la processione dell’Addolorata veniva comunemente chiamata pellegrinaggio. E pellegrinaggio, in effetti, si chiama ancora oggi. Il termine processione appare invece trascritto per la prima volta sul rendiconto della gara tenutasi la sera della domenica delle Palme del 1852. L’Addolorata non figura affatto negli anni che vanno dal 1850 al 1871. Probabilmente la data di inizio è il 1872, in quanto nel rendiconto della gara di quell’anno è riportata la voce *sdanghe*. Potrebbe essere. Usiamo il condizionale perché non è improbabile che negli anni precedenti al 1872 la statua della Vergine venisse portata a spalla da religiosi e quindi non soggetta a gara da parte dei confratelli. Certo è che il 1872, anno nel quale per la prima volta si parla di *Sdanghe* nella gara della domenica delle Palme, è molto vicina a quel 17 dicembre 1870, data in cui l’arcivescovo Rotondo eresse la confraternita dell’Addolorata, aggregandola a quella già esistente di San Domenico in Soriano, fondata a sua volta nel (1675 è invece l’anno di fondazione della confraternita del Carmine). L’introduzione e la diffusione della devozione alla Madonna dei Sette Dolori la si deva al canonico Vincenzo Cosa, il quale il 15 marzo 1795 (meglio il 2 febbraio dello stesso anno), dopo aver dato

¹⁵La confraternita di San Domenico è stata fondata nel 1670. Il pellegrinaggio ha avuto probabilmente inizio nel 1794 (Caputo, p. 23).

inizio alla processione dell'Addolorata di settembre alla fine del Settecento, intendeva sgravarsi dal troppo gravoso peso, donando alla congrega "la cassa della cera e le robbe della Vergine" e obbligando la confraternita "di fare la festa nella migliore maniera si potrà in ogni anno della terza domenica di settembre coll'intervento di tutti i Confratelli, e colla pena a ciascuno, come se fusse il giorno del Patriarca"¹⁶. Come si vede non si parla ancora della processione della notte del Giovedì Santo, che venne invece successivamente e per la quale fu anche cambiato l'abito della Vergine. Col tempo scomparve del tutto, nella chiesa, la devozione verso San Domenico, mentre si divulgò quella per l'Addolorata: Fu anche costruita la statua lignea della Vergine, opera di ignoto autore che il Blandamura vuole realizzata nella seconda metà del Seicento, ma che probabilmente si deve far risalire agli anni in cui visse il canonico Vincenzo Cosa.

L'uscita della processione dei Misteri avviene alle 17,00 del Venerdì Santo. La processione esce dalla Chiesa del Carmine nel seguente ordine: Tròccola, Gonfalone, Croce dei Misteri, Cristo all'Orto, la Colonna, Ecce Homo, la cascata, il Crocifisso, la sacra Sindone, Gesù Morto, l'Addolorata. Tra una statua e l'altra sono collocate alcune poste, mentre le bande, tre, si dispongono dietro la tròccola, la sacra Sindone e l'Addolorata. Come si vede sono tre i simboli comuni alle due processioni: la tròccola, la Croce dei Misteri e la statua dell'Addolorata. Nelle processioni la tròccola è un simbolo ambitissimo in quanto ha il compito di regolare il passo dei confratelli. Se il troccolante cammina, camminano tutti gli altri; se lui invece si ferma e si abbandona alla *nazzecàte*, è l'intera processione a bloccarsi. Anticamente le tròccole venivano usate anche dalle altre confraternite. Tra la troccola dell'Addolorata e quella dei Misteri ci sono due differenze: la prima infatti è dipinta in nero e ha quattro battenti (due per parte); quella del Carmine invece ha il colore naturale del legno ed è munita di sei battenti. Diverse sono anche le Croci dei Misteri e le due statue dell'Addolorata. Quella dei Misteri ha il fazzoletto nella mano sinistra e il cuore a destra, mentre quella di San Domenico ha il cuore a sinistra e il fazzoletto a destra.

Le marce funebri

Molto amate dai tarantini sono le marce funebri che scandiscono il lento incedere delle processioni della Settimana Santa. Cari alla memoria dei tarantini sono i maestri Domenico Bastia (*A Gravame, Sulla tomba dei Cagnottisti*), Adolfo Bonelli (*Giovedì Santo*), Francesco Buzzacchino (*A mia madre*), Giuseppe Cacace (*Inno a Cristo Morto*), Saverio Calò (*Amleto*), Vincenzo Canale (*Angoscia*), Amleto

¹⁶ Cfr. N. CAPUTO, *L'anima incappucciata*, cit.

Cardone (*Grido di dolore*), Nino Ippolito (*In memoria*), Giacomo Lacerenza (*Tristezza e A mio fratello*) Davide Lemma (*A Bernardino Lemma*), Luigi Rizzola (*Mamma! e Christus*) ed altri valenti musicisti dei quali si è persa la memoria. Grazie al compianto Erato Gregorio Andriani, il quale svolse delle ricerche in casa della famiglia Cacace, si è appurato che *L'Inno a Cristo Morto* fu scritto dal maestro Cacace intorno al 1850. Si tratta, in pratica, della più antica marcia funebre tarantina, brano musicale del quale esiste anche un testo in vernacolo *Tuppe tuppe*, che in epoche antiche veniva cantato dalle donne durante le processioni. **Va rilevato che in passato le processioni non erano accompagnate dalle bande. A cadenzare il ritmo erano le “trombette, i bifari e i tamburi”¹⁷** Questo particolare lascia presagire che oltre alle confraternite, al pellegrinaggio partecipavano attivamente anche il popolo, in particolare le donne, le quali cantavano canti impiegati nella crisi del cordoglio. In proposito, a partire dal Seicento, largamente attestato era l'impiego del lamento funebre. Rispetto all'incombente minaccia di crisi, e agli impulsi cui dava luogo, l'orizzonte simbolico della lamentazione funebre poteva in determinati casi aiutare il processo di evocazione e di deflusso dei contenuti critici smarriti.

Fratelle 'a Madonne

Tra le usanze strettamente legate alla Settimana Santa, rileva il confratello dell'Addolorata Alfredo Majorano¹⁸, “nei primi decenni del Novecento, vi era quella della cosiddetta *trucchelesciàte* (= abbondante rumore della tròccola) davanti agli usci delle case dei confratelli, per avvisarli di recarsi all'oratorio onde prepararsi per la processione. Il confratello dell'Addolorata, addetto a tale incombenza, al calar della notte, gridava: *Fratèèlle, 'a Madonne!*; mentre quello del Carmine *Fratèèlle 'u Carmene!*”¹⁹. Questa usanza era molto sentita dai fratelli delle due confraternite, ricevere *'a trucchelesciàte* era un vanto ... mentre il non riceverla suonava come un affronto, una offesa!

¹⁷ N. CAPUTO, *L'anima incappucciata*, cit. p.143.

¹⁸ Alfredo Majorano era molto legato ai Riti della Settimana Santa. Oltre ad aver pubblicato numerosi articoli, Majorano per ben quattro anni si è aggiudicato la troccola e quindi il privilegio di aprire la processione dell'Addolorata. Gli anni in questione sono: 1948, 1949, 1951, 1954.

¹⁹ *Trucchelesciàte, Trucculesciàte*: sonata fragorosa e prolungata della - tròccola - che ogni confraternita laicale faceva effettuare, la notte del Giovedì Santo, innanzi alle porte delle case dei propri confratelli per avvisarli di recarsi agli oratori, ove indossavano i loro abiti cerimoniali, dopo le preghiere, per visitare, così, in devoto pellegrinaggio di penitenza e di preghiera, i Santi Sepolcri di tutte le chiese. Tale usanza scomparve a Taranto negli anni Venti. *'A tròcchele* (= crepitacolo, tabella, bàttola), voce onomatopeica tarantina derivante dal suo stesso suono, è uno strumento, com'è noto di legno rumoroso con manigliette di ferro che battono su chiodetti schiacciati, usato nelle funzioni della Settimana Santa in luogo delle campane che vengono legate. È un antico strumento di cui non si conosce con esattezza l'epoca in cui apparve nelle chiese, ma, secondo diversi studiosi, pare sia stato usato nel Quattrocento dai monaci benedettini e da questi l'uso passò nelle basiliche. Poi apparve, per le stesse funzioni, la raganella, anche questa di legno, fatta di una girella dentata, cioè *'u ruèzzele* tarantino che, circa mezzo secolo fa, veniva costruito dai falegnami per la festività del loro protettore san Giuseppe e usato dai ragazzi. Cfr. A. MAJORANO, *Tradizioni natalizie e pasquali del popolo tarantino*, Tipografia Arcivescovile, Taranto 1935.

Proprio ad un episodio realmente accaduto si ispira la commedia di Alfredo Majorano *'A trucchelesciàte de fratèlle Spiridione*, che ha come protagonista un sarto, Spiridione Pignatale, che abitava in via Margherita a Taranto.

L'episodio, con dovizia di particolari è riportato anche da Giuseppe Cassano in *Ràdeche vecchie* (Taranto 1935), il quale scrive: "... Quel pomeriggio di domenica delle Palme v'era nell'Oratorio del Carmine la consueta grande animazione degli altri anni. La numerosa confraternita era radunata quasi al completo intorno al Trono; il quale per la circostanza era pure esso al completo, essendo a posto il reverendo Prefetto, il Priore, il 1° ed il 2° Assistente ed il Cancelliere. La gara per l'aggiudicazione delle statue dei Misteri nella processione della sera del Venerdì Santo s'era svolta; ed il cancelliere in quel momento faceva l'appello dei confratelli per l'offerta di contribuzione alle spese del Sepolcro. Tutti contribuivano volentieri, ciascuno secondo le proprie forze economiche. Ma quando il cancelliere chiese: <<Fratello Spiridione, quanto date voi?>> Un <<Niente!>> pronto, e pronunciato con tono irato, fu la breve risposta, alla quale seguì un lungo mormorio di sorpresa di quell'assemblea. Quale grave motivo aveva dovuto spingere il fratello Spiridione, noto per le generose offerte degli anni decorsi, ad opporre quest'anno un così disdegnoso rifiuto?! Richiestone dal Priore, Spiridione, fra l'attesa silenziosa degli astanti, diede libero sfogo al malcontento che per circa un anno aveva covato nell'animo suo. E disse qualmente l'anno precedente nella notte del Giovedì Santo s'era trascurato di fargli innanzi alla porta di casa la *trucchelesciàte* solita; alla quale avrebbe dovuto seguire la chiamata ad alta voce: *Fratèlle Spiridione, 'u Carmene!...* - Ha ragione il fratello Spiridione! Soggiunse tosto il Priore, e diede ordine al sagrestano di riparare immediatamente alla deprecata omissione. E questi, tratta fuori dal ripostiglio la tabella (*tròcchele*), in presenza della Congrega e del Trono si portò innanzi al posto dove sedeva *Fratelle Spiridione*, e gli fece una bene nutrita *trucchelesciàte*. Dopo della quale egli, soddisfatto e rasserenato, diede la sua offerta. E vuoi che quell'anno abbia fatto *'u perdòne* con passo più solenne dell'usato..."²⁰.

Secondo Majorano, quindi, in passato, alcuni incaricati della congrega del Carmine passavano la notte del Giovedì Santo dalle case dei confratelli, invitandoli, con una possente *trucchelesciàte*, a partecipare ai riti. "*Fratelle ... 'U Cààrmene!*" Questo, secondo Majorano, l'invito rivolto dai troccolanti notturni agli aderenti al sodalizio. Secondo Nicola Caputo, non poche perplessità sollevò, tra i vecchi patiti della Settimana Santa tarantina, questa affermazione dello scomparso commediografo²¹. Nessuno, rileva Caputo, "ricordava questa usanza che pure il Majorano, nel suo lavoro, definisce <<'na tradizione de le tataràne nuestre>>. Tutti ricordavano invece, che sino a

²⁰ Cfr. A. MAJORANO, *Tradizioni natalizie e pasquali del popolo tarantino*, Tipografia Arcivescovile, Taranto 1935.

²¹ Cfr. N. CAPUTO, *L'anima incappucciata*, cit. pp. 40, 41.

qualche decennio fa *'a trucchesciàte* nella sera del Giovedì Santo era in uso solo ed esclusivamente tra i confratelli dell'Addolorata, invitati a prepararsi alla processione della Vergine da un troccolante diventato famoso proprio per questo: Francesco Cecere, detto *zi' Frangische*. "*Fratelle ... 'A Maadonne te ste spette!*". Così *zi'Frangische* gridava dietro l'uscio di casa dei confratelli dell'Addolorata qualche ora prima dell'uscita della processione"²². La conferma, prosegue Nicola Caputo, ci viene dall'articolo *Dal taccuino del Ricevitore D...* apparso il 18 agosto 1898 sul numero unico "Taranto-Pel varo della Puglia" firmato con la sigla g.a.m. (Giuseppe Agenore Magno) "...il Giovedì Santo, di notte, si sentiva un rumore indiavolato in tutti i punti della città: erano alcuni fratelli che picchiavano con la tabella alle porte degli altri per far sì che si svegliassero e venissero a porsi in ordine per la processione di San Domenico"²³. Ma, Majorano, conclude Nicola Caputo, "uomo di buona memoria e certamente più informato degli altri su certe cose, aveva proprio ragione: sì, la notte del Giovedì Santo anche alcuni incaricati della congrega del Carmine avevano il compito, molti anni fa, di svegliare al suono della troccola i propri confratelli che però erano chiamati a svolgere un rito diverso: il pellegrinaggio ai Sepolcri. Il pellegrinaggio ai Sepolcri del Venerdì Santo aveva inizio, in passato, in piena notte e non di giorno come adesso"²⁴. Negli anni andati, invece, si può dire che uscissero insieme sia la processione dell'Addolorata che i confratelli del Carmine (come quelli di tutte le congreghe della città) per quello che in definitiva doveva considerarsi un vero e proprio pellegrinaggio collettivo ai Sepolcri. Quindi il pellegrinaggio ai Sepolcri del Venerdì santo aveva inizio, in passato, in piena notte.

Origine dei riti

Non c'è autore, fra quelli che si sono occupati della Settimana Santa tarantina, che non abbia individuato le origini di tali manifestazioni paraliturgiche nel periodo della dominazione spagnola, anzi, secondo Majorano, proprio dopo Carlo V, a somiglianza dei Misteri sivigliani. Ancor più preciso è il Gigante, il quale afferma testualmente "Noi crediamo fermamente a tale matrice ..."²⁵.

Di contro al persistere di luoghi comuni che rivendicano ora mitiche origini precristiane, ora, specie per i riti penitenziali e di espiazione, una matrice medioevale, o ancora che considerano la ritualità come semplice germinazione cerimoniale della religiosità teatrale e barocca, impostasi nei lunghi secoli della dominazione Spagnola è nella azione riformistica della chiesa postridentina che

²² *Ibidem*

²³ *Ibidem*

²⁴ *Ibidem*

²⁵ F. FELLA, *Decor Carmeli*, cit., p. 386.

vanno individuate le costanti spazio-temporali della ritualità penitenziale. Si è posto l'accento sulle missioni popolari, il fenomeno più caratteristico e importante della storia religiosa italiana del Seicento, perché è proprio in questa imponente ondata di iniziative evangelizzatrici, che vanno rintracciate le origini della ritualità drammatica e penitenziale che ancora affiora, in forme ora chiare e potenti, ora labili e sfumate, delle manifestazioni paraliturgiche che scandiscono la Settimana Santa, le celebrazioni della Vergine Addolorata, i pellegrinaggi. È su queste radici, afferma Fonseca, che maturano alcuni aspetti della pietà popolare pugliese, indulgenti verso la drammatizzazione e lo spettacolo. Si possono tentare letture in chiave etnoantropologica e sociologica, “ma non si potrà prescindere, in ogni caso, da un dato certo e irrefutabile, e cioè che tali forme di pietà, tali modelli devozionali hanno il loro antecedente storico in quel movimento di riforma promosso nell'età barocca dal veemente impegno degli Ordini religiosi, primo fra tutti quello dei Gesuiti che, attraverso un'accorta e perseverante strategia missionaria, impressero un preciso volto alla religiosità meridionale. (*L'India de por acà*)²⁶.

Oronzo Papalia e il ripristino di una tradizione

Diversi anziani confratelli mi riferirono che anticamente il portone della chiesa del Carmine era chiuso e che il troccolante, il primo a giungere davanti al tempio, aveva il compito di bussare per fare entrare tutte le statue, cominciai a chiedere attraverso le colonne del “Corriere del Giorno” il ripristino di questa antichissima usanza. Ma sembrava che nessuno si accorgesse dei miei articoli e quelli che li leggevano non davano eccessiva importanza alla cosa. Continuai a scrivere per anni su questo argomento. Ne parlai coi priori ..., perché facessero in modo che l'antica tradizione del troccolante che bussava al portone del tempio fosse ripristinata. Niente. Poi, un anno il confratello Oronzo Papalia, compì finalmente il miracolo. Era il 1977 e quell'anno Papalia reggeva la Croce dei Misteri. Giunto in piazza Carmine chiese al portatore della troccola, Raffaele Solito, di scambiare con lui il simbolo: Troccola in mano, Oronzo Papalia si diresse verso il portone della chiesa e pregò il sagrestano di richiuderlo. Cosa che il sagrestano fece. Il troccolante si avvicinò allora all'ingresso, salì lentamente l'unico scalino, alzò con la mano sinistra la mazza e colpì per tre volte il massiccio legno scuro del portone. Alla bussata il sagrestano rispose aprendo il portone e facendo entrare al suono della troccola, il primo portatore della processione. Oggi il rientro dei Misteri al Carmine è forse più suggestivo dell'uscita? Merito di un cronista ostinato e caparbio? Ma no. Il merito è tutto

²⁶ F. FELLA, *Decor Carmeli*, cit., pp.387, 388. Inoltre Fonseca, *L'Atletica penitenziale: alle origini della religiosità e della ritualità barocca in Puglia*, in *La Puglia tra Barocco e Roccocò*, Milano 1982, pp. 363, 364.

del confratello Papalia che da solo riuscì a ripristinare quel rituale affascinante e antico già praticato in tempi lontani dai nostri padri “fratelli”²⁷.

Sabato Santo

Un tempo si festeggiava il Sabato Santo, intorno alle undici del mattino. Quando si sentivano i rintocchi delle campane, annunciare la Gloria della Resurrezione di Cristo, si smetteva di lavorare e prostrati in ginocchio, si faceva il segno della croce e si recitavano un Padre Nostro, un'Ave Maria ed un Gloria al Padre, per poi riprendere il lavoro. Ma a quell'ora nelle case, rileva l'autrice, “succedeva il finimondo: si sbattevano le porte, si rompevano oggetti e si gridava al maligno: *fòre, fòre, da jnd'à chèse, ca' trèse Gesù risorte!* (fuori, fuori da dentro casa, che entra Gesù Risorto!)”²⁸. La domenica di Pasqua, invece, era rispettato il riposo festivo. Alfredo Majorano, questo episodio lo descrive molto dettagliatamente in *Tradizioni natalizie e pasquali del popolo tarantino* pubblicata nel 1935, nel capitolo “Sabato di Resurrezione”: “Un tempo non molto lontano, durante la Settimana Santa, nelle case le madri raccomandavano ai figli di non far chiasso e soprattutto a non sbattere le porte con violenza, non fischiare, non cantare, non fare questioni”²⁹. In proposito, rileva Alfredo Majorano, “i campanelli dei portoni di casa non suonavano perché venivano ovattati, anche se qualcuno, distratto, tirava *'u felazzùle*. I trainieri, i cochieri toglievano le sonagliere dalle cavezze dei loro cavalli se costretti, per necessità, ad uscire dalle stalle per lavoro. Se qualcuno vociava più del necessario, veniva subito zittito con sommessi *“Statte citte, c'’a Madonne ve’ ‘cchianne ‘u Figghe suve! – ‘U Segnòre l’honne mis’a ‘u Sebburghè! – Statte citte, pe ll’amore de DDije!”*. Quel silenzio, terminava al gloria, prima di mezzodi di Sabato Santo, con l’esplosione della gioia, rappresentata dalle campane sciolte, dai fischi delle sirene delle navi, delle officine della stazione ferroviaria, dell’Arsenale. Nonne, mamme e bambini si affacciavano ai balconi, spalancando finestre perché doveva entrare nelle case la luce della resurrezione! Le porte di casa venivano sbattute per scacciare il Male (il diavolo... *fore l’angele*), il dolore, il lutto! Ogni lavoro veniva sospeso: i contadini, nei campi, si segnavano; i pescatori, dalle barche e paranze, agitavano coppole, cappelli, fazzoletti”³⁰. Ogni cantuccio di casa veniva battuto con mazze per rompere oggetti vecchi di creta, mentre dalle vecchiette s’odono le tradizionali giaculatorie:

²⁷ Cfr. N. CAPUTO, *L'anima incappucciata*, cit. p16.

²⁸ Cfr. A. MAJORANO, *Tradizioni natalizie e pasquali del popolo tarantino*, cit.

²⁹ Cfr. A. MAJORANO, *Tradizioni natalizie e pasquali del popolo tarantino*, cit.

³⁰ Cfr. A. MAJORANO, *Tradizioni natalizie e pasquali del popolo tarantino*, cit.

Criste à resuscietate

E 'u diavul' à sckattate.

Tr. Cristo è risorto

E il diavolo è schiattato”.

Antonio Basile



Il troccolante Alfredo Majorano



Confratelli del Carmine in visita ai Sepolcri



Crucifero, Settimana Santa, Taranto 2007. Foto A. Basile

MUSEO ETNOGRAFICO A.I.